

Il giudice a sorpresa decide di andare avanti e di ritenere il disastro colposo già avvenuto

Fornace dei veleni, niente prescrizione

La parte civile non commenta: «Meglio pensare a mettere in sicurezza l'area»

Nicola Lopreiato

Chi sostiene che le norme debbano essere interpretate ha sicuramente le sue buone ragioni; evidentemente ne avrà viste di cotte e di crude nelle aule dei Tribunali. Un concetto che è stato confermato pure ieri alla luce di quanto disposto dal giudice monocratico Marina Russo che ha riservato una cattiva sorpresa a quanti pensavano di avere ormai messo una "pietra tombale" sulla discarica dei veleni e sui misteri che ancora oggi aleggiano attorno alla fornace "La Tranquilla" di San Calogero. Una vera e propria svolta al processo, da tempo finito sui

Il procedimento era finito al centro di una interrogazione del parlamentare Paolo Parentela

binari morti della giustizia. A fare invertire la rotta una giudice arrivata solo da qualche mese al palazzo di Giustizia, un ambiente non facile sul quale pesano ancora oggi le inchieste sulla malagiustizia con un magistrato finito in galera, altri successivamente inquisiti e un procuratore mandato a casa. È stata la giovane giudice a stabilire che un reato come il disastro

colposo non può finire nel baratro delle prescrizioni senza un dibattito che presuppone un giudizio finale, pure a garanzia degli imputati tenuti sotto i riflettori mediatici da tanto tempo ormai per colpa di una "giustizia lumaca".

Il colpo di scena è arrivato ieri mattina quando il giudice Marina Russo, di fronte alle richieste degli avvocati dei quattordici imputati, invece di apporre il sigillo della prescrizione del reato contestato (disastro colposo) ha ritenuto di inquadrare lo stesso capo d'imputazione come e fosse già avvenuto, e non un semplice pericolo per come genericamente contestato. Tutto questo ha consentito al Tribunale di tenere in piedi il dibattito. In questo caso i tempi della prescrizione da sette anni e sei mesi arrivano a quindici. Il processo pertanto potrebbe essere portato a termine almeno in primo grado. Superato questo ostacolo, certamente di non poco conto, l'udienza è stata rinviata, purtroppo al 7 febbraio 2019.

Nessun commento sulla decisione del giudice dalle parti civili. Anche se l'avvocato Angelo Calzone (Wwf Italia) ha ritenuto di porre ancora una volta l'accento sulla messa in sicurezza dell'area per evitare che le popolazioni della zona possano subire ulteriori conseguenze.

Sulla base di quanto emerso



L'ex fabbrica di laterizi. Riflettori sempre puntati sulla fornace di località "La Tranquilla" di San Calogero

nel corso delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione denominata "Poison", nell'area della fornace sarebbero sepolte ben 130 mila tonnellate di rifiuti (fanghi) provenienti dalle centrali termoelettriche a carbone Enel di Brindisi, Priolo Gargallo (Siracusa) e Termini Imerese (Palermo), ritenuti fortemente inquinanti e perico-

losi in quanto di derivazione industriale. I fatti risalgono al periodo tra il 2000 ed il 2007 ma gli effetti si avvertono ancora oggi in un territorio dove, tra l'altro, è stata rilevata un'incidenza di tumori che andrebbe approfondita.

Di recente il caso della fornace "La Tranquilla" era balzato nuovamente alle cronache per via dell'uccisione all'interno

dell'area del giovane Sacko Soumayla, originario del Mali, che in compagnia di alcuni suoi connazionali stava raccogliendo delle lamiere per realizzare una baracca all'interno dell'accampamento di San Ferdinando. Ad accendere i fari sul procedimento in corso a Vibo pure una interrogazione parlamentare del deputato Paolo Parentela (M5S). ◀